

*Nomi noti e neofiti del cabaret hanno dato vita alla prima stagione dello Zelig*

# Una satira lunga un anno

*Tra gli ospiti Topor, Malamud e Paolo Rossi*

Zelig, l'ormai noto cabaret di viale Monza, è tornato alla usuale programmazione, dopo aver festeggiato il suo primo anno di vita con un recital di Paolo Rossi. Si è così chiuso un ciclo storico che ebbe origine proprio in quello spazio dove nacque il teatro Officina, poi travolto dal riflusso e dalle norme antiincendio, e risorto infine alla metà di questi anni Ottanta con un nuovo look di satira arida e metropolitana.

Così Zelig ha saputo aggiornare l'impegno di quegli anni, diventando cenacolo di vignettisti e umoristi di «Tango», di musicisti come Treves, di artisti come Topor, di giornalisti-scrittori come Stefano Benni e Michele Serra, insomma di un'area socio-culturale ben definita che ha ritrovato nuove forme per un antico vigore.

A fianco di questo compito, per così dire istituzionale, bisogna riconoscere che Zelig nel suo primo anno di vita ha avuto il merito di offrire il palcoscenico a più di cinquanta proposte umoristico-satiriche, che nomi abbastanza noti come Pistarino e Teocoli, a sconosciuti meritevoli di attenzione come Hansel e Strudel, a talenti di futuro successo come Stefano Nosei. Talvolta tuttavia la programmazione è sembrata rifugiarsi in scelte meno inconsuete, come accade in questa settimana con un cabarettista puro, Flavio Oreglio, e con un testo teatrale altrettanto ortodosso, «Il tempo restringe» di Corrado e Sabina Guzzanti; in altri casi si è cercata l'apertura europea con personaggi come Hector Malamud, ma certamente si può dire che Zelig ha occupato, con chiarezza e determinazione, uno spazio rimasto vacante dalla chiusura del Derby, lo storico cabaret milanese.

E veniamo alla cronaca spicciola: «Il tempo restringe» in scena fino a domenica, è il copione che era stato annunciato e poi ritirato alcune settimane orsono, un testo per due donne che aveva suscitato un certo interesse al suo debutto romano. La

scena si apre sulla provocante silhouette di Paola Mammì, partner di Sabina Guzzanti, che interviene ogniqualvolta la protagonista svanisce dietro il paravento per cambiare d'abito calandosi via via nei suoi tre personaggi: la maga Tatiana, suor Elena e la cantante Matilde.

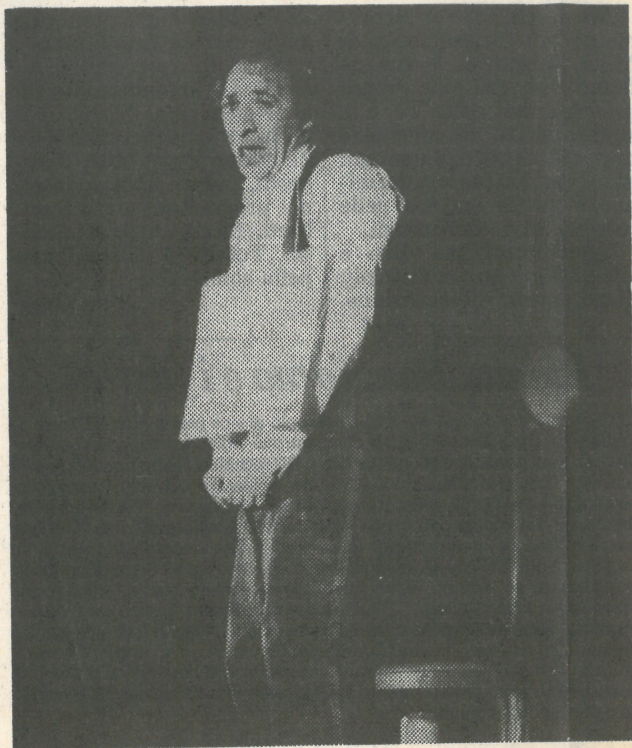
Subito si definisce la matrice romana di questo cabaret da camera che presenta tipi umani «trucidamente» popolari, la cui ignoranza concettuale e verbale ricorda vagamente le macchiette verdoniane, ma anche l'approssimazione lessicale e sintattica che ha fatto la fortuna di Nino Frassica.

I personaggi della Guzzanti sono sostanzialmente una involuzione di quella Martufoni Iside interpretata da Simona Marchini, che vendeva le sue «attenzioni» dal ciglio del raccordo anulare di Roma. I tre personaggi

sono legati dagli interventi di una poco attendibile psico-sociologa, che non ha proprio nulla da comunicare ma è efficace specchio dei suoi tempi. La piece non è però priva di stalli e ripetizioni.

Una figura quanto mai onorevole l'ha invece fatta Flavio Oreglio, cantautore che affida la sua satira a neie e filastrocche ed alla distorsione parodistica di brani famosi. La sua vena dissacratoria riesce a mandare in frantumi motivi notissimi: «Noi ragazzi di oggi siamo ignoranti come buoi» con chiara citazione di Luis Miguel; Gheddafi finisce per cantare alla Vasco Rossi «Voglio una Libia spericolata»; e Reagan compare come protagonista della sigla di «Gig Robot d'acciaio», mentre la Thatcher finisce in una canzone di Walter Valdi: «E mi la donna ramba la voeri no».

Diego Gelmini



Hector Malamud, una presenza «europea» allo Zelig